

## Prefazione

Il retro di copertina del mio libro *Russia in the Age of Peter the Great*, pubblicato dalla Yale University Press nel 1998, è illustrato da un particolare del busto in bronzo di Carlo Rastrelli raffigurante Pietro, ritratto come Pigmalione, mentre apporta gli ultimi ritocchi alla statua di una donna. I soggetti di quel libro erano tanto la nuova Russia di Pietro (la scultura), quanto lo stesso Pietro (lo scultore) e la sua struttura rifletteva questa impostazione attraverso un nucleo centrale di capitoli su temi che riguardavano la guerra e la diplomazia, esercito e flotta, governo, economia, società, cultura, corte, educazione e religione, inseriti tra una sezione introduttiva sulle esperienze e la gioventù di Pietro e una conclusione sulla sua personalità, la famiglia, i compagni e l'eredità petrina. Il capitolo sulla diplomazia estera, organizzato cronologicamente, rappresentava una struttura all'interno della quale poteva essere collocato il resto del regno, mentre la narrativa ampollosa e la coerenza cronologica di vita, guerra e riforma venivano abbandonate. Questo approccio offriva il vantaggio di permettere un'analisi dettagliata dei singoli argomenti disseminati durante tutto l'arco della reggenza, ma perdeva qualcosa nella dinamica dello sviluppo personale di Pietro, nella sua interazione con coloro che, nel tempo, lo circondarono e nell'evoluzione delle sue riforme, anche se Pietro rimase una presenza sovrastante dal principio alla fine. Non mi sono accinta a scrivere una vita di Pietro, ma, a quanto pare, ciò non è stato in alcun modo recepito da alcuni critici che hanno insistito nel definire il libro «una biografia», in alcuni casi lodandola, in altri trovandola alquanto scarsa nella fluidità della narrazione e/o nello spessore psicologico. Pertanto, sono grata alla Yale University Press per avermi concesso una seconda opportunità con la pubblicazione di questo «Pietro il Piccolo», com'era informalmente noto durante la sua stesura, mentre avevo in mente un pubblico diverso. In particolare, questo Pietro snellito si rivelerà utile a tutti quegli studenti

e ad altri lettori che pur interessandosi di Pietro e della Russia del suo tempo, non sono riusciti a superare l'impatto di spaziare tra oltre seicento pagine dense di note.

Chiunque scriva della vita di Pietro – svariati tentativi sono stati compiuti in tal senso – s'imbatte nel consueto dilemma del biografo, quello cioè di tracciare un bilancio tra Pietro uomo pubblico e Pietro uomo privato, in cerca di quello «autentico». Le prime pubblicazioni russe sull'argomento, nel XVIII secolo, erano modellate sulle vite esemplari dei monarchi, uomini di stato e soldati occidentali; si trattava di opere biografiche nella misura in cui fornivano una narrazione cronologica della vita di un singolo individuo, ma si concentravano, a dire il vero, sulle attività pubbliche anziché private, sul genere cioè di argomenti che Pietro aveva sostenuto, nel 1722, di fronte ai compilatori di una storia ufficiale del proprio regno, ai quali aveva ordinato di scrivere su

... quanto è stato compiuto durante questa passata guerra e quali regolamenti siano stati promulgati sul piano civile e militare, quali statuti per ambedue le branche dei servizi e il regolamento ecclesiastico; della costruzione, inoltre, di fortezze, porti, flotte di navi e galee e varie manifatture, e del lavoro di edificazione a San Pietroburgo, sull'isola Kotlin e in altri luoghi.

È stato ampiamente sostenuto che la vita privata sia irrilevante nelle cronache dei grandi uomini. Voltaire, ad esempio, poneva l'accento sul fatto che la sua storia del regno di Pietro fosse basata su «le negoziazioni della sua vita pubblica», non sui «segreti del suo Gabinetto, del suo letto o della sua tavola». Questo approccio potrebbe funzionare per quelle figure internazionali (certamente poche) che si sono dedicate unicamente al perseguimento di obiettivi pubblici escludendo ogni altra cosa; ma questo, evidentemente, non è stato il caso di Pietro, la cui esistenza traboccava di drammi personali e incidenti bizzarri. L'eroe di Poltava, il fondatore della flotta russa, il sovrano assoluto di uno dei paesi più grandi del mondo, aveva sposato una contadina illetterata e si inchinava a un «falso» sovrano conosciuto come principe-cesare, firmandosi semplicemente Pëtr Michajlov o «Piter». Il suo amore per gli stravolgimenti e la parodia, per «il mondo alla rovescia», era palesamente un elemento chiave nel suo stile di governo, non un mero passatempo o un'aberrazione. L'uomo cui si attribuisce l'introduzione della civilizzazione in Russia annoverava tra i propri svaghi l'estrazione di denti, la pratica dell'autopsia, la tornitura del legno e l'estinzione degli incendi. Il Padre della Patria aveva condannato a morte il proprio figlio maggiore. Il fondatore

di San Pietroburgo preferiva abitare in casupole di legno dai tetti bassi. Tutto questo e altro ancora – feste a base d'alcool, eccessi sessuali, grossolanità e violenza – coesisteva con una vita votata al dovere e coronata da imprese che hanno costituito la base delle biografie ufficiali di Pietro sia in epoca zarista sia in quella sovietica. In questo libro, ho tentato di mettere in mostra entrambi gli aspetti di Pietro, l'uomo pubblico e quello privato, con il presupposto che la maggioranza dei lettori troverà interessante il Pietro privato proprio *perché* fu imperatore di Russia.

I lettori di *Russia in the Age of Peter the Great* che vogliono saperne di più e che dunque si accingono a leggere questo volume, troveranno molto di familiare – non avevo motivo di cambiare la mia impostazione delle questioni chiave – e anche qualche passaggio tratto dal libro precedente, ma, spero, scopriranno nuova enfasi e nuovo materiale. In particolare, questo libro tratta dell'immagine di Pietro, in senso sia letterale che figurato. Probabilmente, nessun sovrano russo ha mai lasciato, né ispirato, tanti ricordi concreti sulla propria vita e la propria attività. È il primo zar (forse il primo russo) il cui aspetto è stato costantemente riconoscibile e rimane uno dei pochi sovrani Romanov il cui volto i Russi individuano facilmente ancora oggi, sebbene ciò possa sempre modificarsi a mano a mano che figure, in maggiore o minore misura consegnate all'oblio durante l'epoca sovietica, quali Caterina II, Alessandro III e Nicola II, vengono riabilitate. Sia i materiali di arti visive sia quelli cartacei sono stati successivamente ispirati dagli anniversari petrini, come il bicentenario nel 1872, che ha sollecitato, tra l'altro, la creazione o la conservazione di esposizioni nei musei e nei siti commemorativi. Eppure, l'eredità nelle arti figurative su Pietro è stata studiata in forma minore rispetto all'immenso corpus di testi scritti sulla sua vita e il suo regno, cui sono state consacrate svariate monografie. Ognuno dei miei capitoli contiene una disamina di ritratti chiave e di altre immagini di Pietro prodotti da artisti russi e stranieri, a iniziare dall'icona «su misura» di San Pietro dipinta per celebrare la nascita dello zar nel 1672, per finire con i dipinti che lo ritraggono sul letto di morte nel 1725. Nel penultimo capitolo, valuto l'eredità di Pietro (il bilancio della riforma) e discuto le interpretazioni date di lui, dalle reazioni immediate alla sua morte, alla diversità di opinioni degli ultimi anni dell'Unione Sovietica. Nell'ultimo capitolo, esamo come Pietro sia stato commemorato dopo la morte – da artisti e scultori, in palazzi, gallerie, musei e anniversari celebrativi – fino

ad oggi; questa indagine rimane aperta, poiché un numero crescente d'immagini viene prodotto per far fronte ai nuovi requisiti postsovietici. Mentre questo libro va in stampa, si celebra il trecentesimo anniversario della fondazione di San Pietroburgo, un evento che promette di aggiungere molto sul piano dei *memorabilia* e degli scritti.

Da un certo punto di vista, il mio approccio è stato quello di smontare il libro più grande e di rimmetterlo insieme nell'ordine «giusto», rinunciando alla maggior parte dei dettagli minori sulle riforme e sul dibattito storiografico e collocando Pietro più saldamente nel quadro generale. Ho snellito, inoltre, la documentazione, mettendo di solito in nota solamente le citazioni dirette e relegando buona parte delle fonti inglesi consultate, insieme ai suggerimenti per ulteriori letture, nella *Bibliografia scelta* alla fine del libro. Sebbene la narrazione principale del libro piccolo sia basata sulle stesse fonti di quello più grande, gli ultimi due capitoli contengono nuovo materiale relativo ai «luoghi petrini», alle statue e ai dipinti, alle collezioni petrine nell'Ermitage e alle pubblicazioni recenti. Ho ridotto al minimo i termini russi nel testo, comprese le parole traslitterate e le frasi tra parentesi. In generale, ho dato per scontato che i lettori che conoscono il russo e che avranno bisogno di accedere ad una documentazione più completa, consulteranno *Russia in the Age of Peter the Great* dov'è compresa anche una discussione sulle fonti più importanti che riguardano il regno di Pietro.

Per l'opportunità concessami di raccontare la storia di Pietro ringrazio Robert Baldock, il mio *editor* alla Yale University Press, sempre paziente e pronto nel sostenermi, e la sua collega Diana Yeh. La School of Slavonic and East European Studies (SSEES), University College di Londra, mi ha accordato un permesso di ricerca e la British Academy una borsa di studio per permettermi di visitare San Pietroburgo e Mosca durante l'anno 1999-2000. Nonostante questi viaggi avessero soprattutto l'intento di svolgere una ricerca sui principali riferimenti della cultura delle arti visive russe, hanno anche portato alla scoperta di nuovi materiali interessanti e suscitato ulteriori considerazioni sulla reputazione di Pietro e la sua immagine attuale in Russia. Ringrazio le seguenti persone ed istituzioni: a San Pietroburgo, Evgenij Anisimov, Elena Mozgovaja, Elena e Michail Stolbov; le biblioteche del Museo Russo e dell'Accademia delle Arti; il dipartimento di Storia della cultura russa all'Ermitage di Stato (Vjačeslav Fëdorov, Irina Kotel'nikova,

Galina Moiseeva, Evelina Tarasova) e la mostra «Il Palazzo di Pietro I»; a Mosca Galina Andreeva, Dmitrij Fëdosov, Ol'ga Košelëva e il personale della Biblioteca storica di Stato. (I riconoscimenti per il materiale raccolto in occasioni precedenti si trovano nella prefazione di *Russia in the Age of Peter the Great*). Come sempre, i miei amici dello *Study Group* sulla Russia del XVIII secolo hanno prodotto idee stimolanti e suggerimenti e Caroline Newlove all'interno della SSEES ha dato un aiuto pratico inestimabile. Il mio compagno Jim Cutshall mi ha sostenuto in ogni modo, anche aiutando nella redazione dell'indice, scattando alcune fotografie e portando alla luce articoli interessanti dei *memorabilia* di Pietro durante le spedizioni dagli antiquari e nelle fiere librerie. Infine, ma non meno importante, un ringraziamento alle mie gatte Sophie e Catherine che mi hanno assistito nella stesura di tre libri e di un volume collettaneo sull'epoca petrina (che sfortunatamente non abbonda di temi felini), e di un numero di gran lunga maggiore di articoli e saggi. Uno dei recensori di *Russia in the Age of Peter the Great*, in verità, ha avuto l'impressione che Sophie fosse l'autrice e si è riferito a lei come professore di Storia russa alla London University ma, fortunatamente, lei non si è montata la testa. Qualsiasi errore contenuto in questo libro è, naturalmente, mio.